





LETTERA ENCICLICA  
DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO  
PIO  
PER DIVINA PROVVIDENZA  
PAPA X

AI PATRIARCHI PRIMATI ARCIVESCOVI VESCOVI  
ED ALTRI ORDINARI  
AVENTI PACE E COMUNIONE CON LA SEDE APOSTOLICA



ROMA  
TIPOGRAFIA VATICANA  
1903



AI VENERABILI FRATELLI  
PATRIARCHI PRIMATI ARCIVESCOVI VESCOVI  
ED ALTRI ORDINARI  
AVENTI PACE E COMUNIONE CON LA SEDE APOSTOLICA

## PIO PP. X

VENERABILI FRATELLI

SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

**N**EL rivolgermi la prima volta la parola dalla cattedra del supremo apostolato, alla quale, per inscrutabile disposizione di Dio, fummo elevati, non fa d'uopo che ricordiamo con quali lagrime e calde istanze Ci adoperammo di allontanar da Noi questo formidabile peso del pontificato. Benchè affatto disuguali di merito, pur Ci sembra di poter far Nostre con verità le parole, con cui santo Anselmo si lamentava, quando, contro voglia e riluttante, fu costretto a ricevere l'onore dell'episcopato. Imperocchè a mostrar di qual animo e con quale volontà Noi Ci siamo sottoposti al gravissimo incarico di pascere il gregge di Cristo, possiamo bene arrecare quelle stesse prove di dolore, ch'egli per sè invocava. *Son testimoni*, così egli scriveva<sup>1</sup>, *le mie lagrime e le voci e i ruggiti provenienti*

<sup>1</sup> Epp. l. III, ep. 1.

*dall'ambascia del mio cuore, quali mai non rammento essere da me usciti, per verun dolore, prima di quel giorno, in cui parve cadermi sopra quella grave sventura dell'arcivescovado di Cantuaria. Nè ciò poterono ignorar coloro che, in quel giorno, fissarono lo sguardo nel mio volto... Io, più somigliante pel colore ad un morto che ad un vivente, era pallido per lo stupore e per l'affanno. E all'elezione di me fatta, o meglio alla fattami violenza, finora, parlando con verità, ho riluttato quanto ho potuto. Ma già, voglia o no, son costretto di confessare che i giudizi di Dio resistono ogni di più ai miei sforzi, talchè non vedo di poterne scampare. Per lo che vinto dalla violenza non tanto degli uomini quanto di Dio, contro alla quale non v'ha accortezza, capisco non rimanermi altro partito, che, dopo aver pregato quanto ho potuto ed essermi adoperato affinchè questo calice, ove fosse possibile, passasse da me senza che lo bevessi, posponendo il mio sentimento e la mia volontà, mi rimetta interamente al consiglio ed alla volontà di Dio.*

Nè per verità a questa Nostra riluttanza mancavano ragioni in gran numero e di sommo peso. Imperocchè, oltre allo stimarci del tutto indegni dell'onore del pontificato per la Nostra pochezza; chi non sarebbe stato commosso nel vedersi designato a succedere a Colui, che avendo, pressochè per ventisei anni, retta la chiesa con somma sapienza, di tanta sublimità di mente, di tanto lustro di ogni virtù si mostrò adorno, da trarre in ammirazione di sè pur gli avversarì e lasciar memoria di se stesso in imprese preclarissime? — Per passarci poi di ogni altro motivo,

Ci atterrivano, sopra ogni cosa, le funestissime condizioni, in che ora versa l'umano consorzio. Giacchè chi non iscorge che la società umana, più che nelle passate età, trovasi ora in preda ad un malessere gravissimo e profondo, che, crescendo ogni dì più e corrodendola insino all'intimo, la trae a rovina? Voi comprendete, o Venerabili Fratelli, quale sia questo morbo; l'apostasia da Dio: di cui nulla in vero è più congiunto collo sfacelo, stante la parola del Profeta: *Ecco che coloro i quali da te si dilungano, periranno* <sup>1</sup>. — Vedevamo pertanto che, in forza del pontifical ministero, che Ci si voleva affidato, Ci era d'uopo di accorrere a rimedio di tanto male, stimando come volto a Noi quel comando divino: *Io ti ho oggi costituito sulle genti e sui regni, affinchè svella e distrugga, ed edifichi e pianti* <sup>2</sup>. Ma consapevoli della Nostra fiacchezza, rifuggivamo spaventati da un compito quanto urgente altrettanto difficilissimo.

Pure, poichè al volere divino piacque di sollevare la Nostra bassezza a tanta sublimità di potere, pigliamo coraggio in Colui che Ci conforta; e ponendoci all'opera, appoggiati nella virtù di Dio, proclamiamo di non avere, nel supremo pontificato, altro programma, se non questo appunto *di ristorare ogni cosa in Cristo* <sup>3</sup>, cotalchè sia *tutto ed in tutto Cristo* <sup>4</sup>. — Non mancheranno di sicuro

<sup>1</sup> Ps. LXXII, 27.

<sup>2</sup> Ierem. I, 10.

<sup>3</sup> Ephes. I, 10.

<sup>4</sup> Coloss. III, 11.

di coloro, i quali, misurando alla stregua umana le cose divine, cercheranno di scrutare quali sieno le segrete mire del Nostro animo, torcendole a scopo terreno ed a studi di parte. A recidere ogni vana lusinga, diciamo a costoro con ogni asseveranza che Noi altro non vogliamo essere, nè col divino aiuto, altro saremo dinanzi alla società umana se non il Ministro di Dio, della cui autorità siamo depositari. Gl'interessi di Dio saranno gl'interessi Nostri; pei quali siamo risoluti di tutte spendere le Nostre forze e la vita stessa. Per lo che, se alcuno da Noi richiede una parola d'ordine, che sia espressione della nostra volontà, questa sempre daremo e non altra: *Restaurare ogni cosa in Cristo.*

Nella quale magnifica impresa C'infonde somma alacrità, o Venerabili Fratelli, la certezza che vi avremo tutti cooperatori generosi. Del che se dubitassimo, dovremmo, ingiustamente, ritenervi o inconsci o non curanti di quella guerra sacrilega che ora, può dirsi in ogni luogo, si muove e si mantiene contro Dio. Giacchè veramente contro il proprio Creatore *fremettero le genti e i popoli meditano cose vane*<sup>1</sup>; talchè è comune il grido dei nemici di Dio: *Allontanati da noi*<sup>2</sup>. E conforme a ciò, vediamo nei più degli uomini estinto ogni rispetto verso Iddio eterno, senza più riguardo al suo supremo volere nelle manifestazioni della vita privata e pubblica; che anzi, con ogni sforzo, con ogni artificio si cerca che fin la memoria di Dio e la sua conoscenza sia del tutto distrutta.

<sup>1</sup> Ps. II, 1.

<sup>2</sup> Iob. XXI, 14.



Chi tutto questo considera, bene ha ragione di temere che siffatta perversità di menti sia quasi un saggio e forse il cominciamento dei mali, che agli estremi tempi son riserbati; e che già sia nel mondo il *figlio di perdizione*, di cui parla l'Apostolo <sup>1</sup>. Tanta infatti è l'audacia e l'ira, con cui si perseguita da per tutto la religione, si combattono i dogmi della fede, e si adopera sfrontatamente a sterpare, ad annientare ogni rapporto dell'uomo colla Divinità! In quella vece, ciò che appunto, secondo il dire del medesimo Apostolo, è il carattere proprio dell'*Anticristo*, l'uomo stesso, con infinita temerità, si è posto in luogo di Dio, sollevandosi *sopra tutto ciò che chiamasi Iddio*; per modo che, quantunque non possa spegnere interamente in se stesso ogni notizia di Dio, pure, manomessa la maestà di Lui, ha fatto dell'universo quasi un tempio a se medesimo per esservi adorato. *Si asside nel tempio di Dio mostrandosi quasi fosse Dio* <sup>2</sup>.

Per verità nessuno di sana mente può dubitare con qual sorte si combatta questa lotta degli uomini contro l'Altissimo. Può l'uomo, abusando della sua libertà, violare il diritto e la maestà del Creatore dell'universo; ma la vittoria sarà sempre di Dio: che anzi allora è più prossima la disfatta, quando l'uomo, nella lusinga del trionfo, si solleva più audace. Dio stesso di tanto ci assicura nei santi Libri. Quasi dimentico della sua forza e della sua

<sup>1</sup> II Thess. II, 3.

<sup>2</sup> II Thess. II, 2.

grandezza, *dissimula i peccati degli uomini*<sup>1</sup>: ma ben tosto, dopo queste apparenti ritirate, *scosso quasi forte risorto dall'ebbrezza*<sup>2</sup>, *stritolerà il capo dei suoi nemici*<sup>3</sup>; affinché tutti conoscano *che Dio è il re di tutta la terra*<sup>4</sup>, e *sappiano le genti che son uomini*<sup>5</sup>.

Tutto questo, Venerabili Fratelli, Noi crediamo ed aspettiamo con fede incrollabile. Ma ciò non toglie che ancor Noi, per quanto a ciascuno è dato, ci adoperiamo di affrettare l'opera di Dio; non già solo pregando assiduamente: *Lévati, o Signore, non prenda ardire l'uomo*<sup>6</sup>; ma, ciò che più monta, affermando, con fatti e parole, a luce di sole, il supremo dominio di Dio sugli uomini e sulle cose tutte, di guisa che il diritto ch'Egli ha di comandare e la sua autorità sieno pienamente apprezzati e rispettati. — Il che, non solo ci vien richiesto dal dovere che natura c'impone, ma altresì dal comune nostro vantaggio. Chi è infatti, Venerabili Fratelli, che non abbia l'animo costernato ed afflitto nel vedere la maggior parte dell'umanità, mentre i progressi della civiltà meritamente si esaltano, combattersi a vicenda così atrocemente, da sembrar quasi una lotta di tutti contro tutti? Il deside-

<sup>1</sup> Sap. XI, 24.

<sup>2</sup> Ps. LXXVII, 65.

<sup>3</sup> Ps. LXVII, 22.

<sup>4</sup> Ib. XLVI, 8.

<sup>5</sup> Ib. IX, 20.

<sup>6</sup> Ib. IX, 19.

rio della pace si cela certamente in petto ad ognuno, e niuno è che non l'invochi con ardore. Ma voler pace, senza Dio, è un assurdo: stantechè donde è lontano Iddio, esula pur la giustizia; e tolta di mezzo la giustizia, indarno si nutre speranza di pace. *La pace è opera della giustizia* <sup>1</sup>. — Non pochi sono, lo sappiamo bene, che, spinti da questa brama di pace, cioè della tranquillità dell'ordine, si raggruppano in società e partiti, che chiamano appunto *partiti d'ordine*. Speranze e fatiche perdute! Il *partito dell'ordine*, che possa difatti ricondurre la pace nella turbazione delle cose, non è che un solo: il *partito di Dio*. Questo partito dunque dobbiamo noi promuovere, a questo attirare quanti più possiamo, se veramente ci spinge amore di pace.

Se non che, Venerabili Fratelli, questo richiamo degli uomini alla maestà ed all'impero di Dio, per quanto noi ci adoperiamo, mai non si otterrà se non per mezzo di Gesù Cristo. *Niuno*, così ce ne avverte l'Apostolo, *può porre altro fondamento all'infuori di quello che è stato posto, che è Cristo Gesù* <sup>2</sup>. È Cristo il solo, *che il Padre santificò e spedì in questo mondo* <sup>3</sup>, *splendore del Padre ed immagine della sua sostanza* <sup>4</sup>, Dio vero e vero Uomo: senza del quale veruno può conoscere Iddio, come si conviene a salute;

<sup>1</sup> Is. xxxii, 17.

<sup>2</sup> I Cor. iii, 11.

<sup>3</sup> Io. x, 36.

<sup>4</sup> Hebr. i, 3.

imperocchè nè il Padre conobbe alcuno se non il Figlio e quegli cui volle il Figlio rivelarlo <sup>1</sup>. — Dal che consegue, che instaurare le cose tutte in Cristo e ricondurre gli uomini alla soggezione a Dio è uno stesso ed identico scopo. Qua pertanto fa mestieri volgere le nostre cure, a ricondurre l'uman genere sotto l'impero di Cristo; con ciò solo, lo avremo ricondotto anche a Dio. A Dio intendiamo, non già a quello inerte e non curante delle cose umane, che immaginarono i sogni dei *materialisti*; ma a Dio vivo e vero, uno nella natura, trino nelle persone, creatore del mondo, sapientissimo ordinatore di ogni cosa, legislatore giustissimo, che punisce i malvagi ed ha pronto il premio per la virtù.

Or quale sia il cammino per giungere a Cristo, non è d'uopo di ricercarlo: è la Chiesa. Per lo che giustamente il Crisostomo inculca: *La tua speranza è la Chiesa, la tua salute è la Chiesa, il tuo rifugio è la Chiesa* <sup>2</sup>. E per ciò infatti Cristo la fondò, guadagnandola a prezzo del sangue suo; e la fece depositaria della sua dottrina e delle sue leggi, dandole insieme una ricchezza smisurata di grazie per santificazione e salute degli uomini.

Scorgete adunque, o Venerabili Fratelli, quale sia in fine il dovere che a Noi parimente ed a voi venne imposto, richiamare alla disciplina della Chiesa il consorzio umano, allontanatosi dalla sapienza di Cristo: la Chiesa, a

<sup>1</sup> Matth. XI, 27.

<sup>2</sup> Hom. *de capto Eutropio*, n. 6.

sua volta la sottometterà a Cristo, e Cristo a Dio. Il che se, per benignità di Dio medesimo, Noi meneremo a buon termine, saremo lieti di vedere il male dar luogo al bene; e udremo, per nostra felicità, *una gran voce dal cielo che dirà: Ora si è fatta la salute e la virtù e il regno del nostro Dio e la potestà del suo Cristo* <sup>1</sup>. — Perchè però tutto questo si ottenga conforme al desiderio, fa d'uopo che con ogni mezzo e fatica Noi facciamo sparir radicalmente l'enorme e detestabile scelleratezza, tutta propria del nostro tempo, la sostituzione cioè dell'uomo a Dio: dopo ciò, sono da rimettere nell'antico onore le leggi santissime ed i consigli del Vangelo; affermare altamente le verità insegnate dalla Chiesa e la dottrina della stessa circa la santità del matrimonio, l'educazione e l'ammaestramento della gioventù, il possesso e l'uso dei beni, i doveri verso coloro che reggono la cosa pubblica; per ultimo, restituir l'equilibrio fra le diverse classi della società a norma delle prescrizioni e costumanze cristiane. — Noi per fermo, nel sottometterci ai divini voleri, tanto Ci proponiamo di cercare nel Nostro pontificato, e con ogni industria lo cercheremo. A voi, o Venerabili Fratelli, si spetta di assecondare le Nostre industrie colla santità, colla scienza, coll'esperienza vostra, e sopra tutto collo zelo della divina gloria; null'altro avendo di mira se non che *si formi Cristo* in ognuno.

Quali mezzi poi sia mestieri di adoperare per conseguire sì grande scopo, sembra superfluo indicarlo; giac-

<sup>1</sup> Apoc. XII, 10.

chè son ovvii di per se stessi. — Le prime vostre premure sieno di formar Cristo in coloro, i quali, per dovere di vocazione, son destinati a formarlo negli altri. Intendiamo parlare dei sacerdoti, o Venerabili Fratelli. Imperocchè quanti sono insigniti del sacerdozio debbono conoscere che, in mezzo ai popoli coi quali vivono, essi hanno quella missione medesima, che Paolo attestava di aver ricevuto con quelle tenere parole: *Figlioletti miei, che io genero di nuovo, finchè si formi Cristo in voi*<sup>1</sup>. Or come potranno eglino adempiere un tal dovere, se prima essi medesimi non si sieno rivestiti di Cristo? e rivestiti in guisa, da poter dire coll' Apostolo: *Vivo io, non più io, ma vive in me Cristo*<sup>2</sup>. *Per me il vivere è Cristo*<sup>3</sup>. Per la qual cosa, benchè a tutti sia rivolta l'esortazione *di inoltrarci verso l'uomo perfetto, nella misura dell'età della pienezza di Cristo*<sup>4</sup>; nondimeno è diretta pria d'ogni altro a coloro che esercitano il ministero sacerdotale; i quali perciò son chiamati *un altro Cristo*, non già solo per la comunicazione della potestà, ma eziandio per la imitazione delle opere, per cui debbono portare espressa in se medesimi l'immagine di Cristo.

Le quali cose essendo così, quale, o Venerabili Fratelli, e quanto grande sollecitudine deve porsi da voi nel

<sup>1</sup> Gal. iv, 19.

<sup>2</sup> Ibid. ii, 20.

<sup>3</sup> Philipp. i, 21.

<sup>4</sup> Ephes. iv, 3.

formare il clero a santità! qualsivoglia altro impegno uopo è che ceda a questo. Ond'è che la parte precipua delle vostre diligenze dev'essere rivolta ad ordinare e governare come conviensi i vostri seminarî per modo che fioriscano del pari per l'integrità dell'insegnamento e per l'intemperatezza dei costumi. Riguardate il seminario come la delizia del vostro cuore; ed a vantaggio di esso nulla omettete di quanto il Concilio Tridentino determinò con somma provvidenza. — Venuto poi il tempo, in che i giovani candidati debbono promuoversi ai sacri ordini, deh! non si dimentichi ciò che S. Paolo scrive a Timoteo: *Non imponere con precipitazione le mani a veruno*<sup>1</sup>; riflettendo con somma attenzione che tali di via ordinaria saranno i fedeli, quali saranno quei che chiamerete al sacerdozio. Non vogliate adunque aver riguardo a interesse particolare di sorta; ma mirate unicamente Dio e la Chiesa e l'eterno bene delle anime, affinchè, come l'Apostolo avverte, *non comunichiate nei peccati altrui*<sup>2</sup>. — Inoltre non vengano meno le vostre industrie riguardo ai sacerdoti novelli e già usciti di seminario. Ve lo raccomandiamo dall'intimo dell'animo, accostateli sovente al vostro petto, che deve ardere di fuoco celeste, accendeteli, infiammateli, perchè ad altro non anelino che solamente a Dio ed a lucrare le anime. Noi, sì, Venerabili Fratelli, vigileremo con diligenza somma accioc-

<sup>1</sup> I Tim. v, 22.

<sup>2</sup> Ibid.

chè i membri del clero non sieno tratti alle insidie di una certa nuova scienza e fallace, che in Cristo non s'insapora, e che con larvati e subdoli argomenti si studia di dar passo agli errori del razionalismo o semi-razionalismo; contro i quali l'Apostolo già avvertiva il suo Timoteo di premunirsi, scrivendogli: *Custodisci il deposito, evitando le profane novità di parole e le opposizioni di una scienza di falso nome, che taluni promettendo vennero meno nella fede* <sup>1</sup>. Ciò però non toglie che riputiamo degni di encomio quei giovani sacerdoti che si danno allo studio di utili dottrine, in ogni genere di scienze, per poter quindi esser meglio apparecchiati a difendere la verità e a ribattere le calunnie dei nemici della fede. Pur nondimeno non possiamo nascondere, ma dichiariamo anzi apertissimamente, che le preferenze Nostre sono e saranno sempre per quelli, i quali, pur coltivando l'ecclesiastica e letteraria erudizione, si dedicano più da vicino al bene delle anime coll'esercizio di quei ministeri, che sono propri d'un sacerdote zelante dell'onore divino. *È grande tristezza ed un continuo dolore pel Nostro cuore* <sup>2</sup> il ravvisare adattarsi pure ai nostri giorni il pianto di Geremia: *I pargoli domandarono pane, e non era chi loro lo spezzasse* <sup>3</sup>. Imperocchè non mancano nel clero quei che, a seconda del proprio genio,

<sup>1</sup> I Tim. VI, 20 s.

<sup>2</sup> Rom. IX, 2.

<sup>3</sup> Thren. IV, 4.



si consacrano ad opere più di apparente che di solida utilità: ma forse non altrettanto numerosi sono coloro che, ad esempio di Cristo, prendano per sè le parole del Profeta: *Lo Spirito del Signore mi ha unto, mi ha mandato ad evangelizzare i poveri, a sanare i contriti di cuore, ad annunziare ai prigionieri la remissione e la vista ai ciechi*<sup>1</sup>. — Pur chi non vede, o Venerabili Fratelli, che, conducendosi gli uomini colla ragione e colla libertà, la via principalissima a restituire l'impero di Dio nelle anime è l'insegnamento religioso? Quanti sono mai, che nimicano Cristo ed aborriscono la Chiesa ed il Vangelo più per ignoranza che per malvagità di animo! dei quali giustamente può dirsi: *Bestemmiano tutto quello che ignorano*<sup>2</sup>. Nè ciò s'incontra solo nel popolo o nella plebe più abbiatta, che perciò è tratta agevolmente in inganno; ma altresì nelle classi civili e perfino in quei che peraltro son forniti di non mediocre istruzione. Di qui in moltissimi la perdita della fede. Giacchè non è vero che i progressi della scienza estinguono la fede, ma piuttosto l'ignoranza; onde avviene che dove più domina l'ignoranza, ivi fa più larga strage l'incredulità. E questa è la ragione per cui Cristo ordinò agli Apostoli: *Andando, ammaestrate tutte le genti*<sup>3</sup>.

Perchè però da questo apostolato e zelo d'insegnamento si raccolga il frutto sperato ed in tutti *si formi*

<sup>1</sup> Luc. IV, 18-19.

<sup>2</sup> Iud. II, 10.

<sup>3</sup> Matth. XXVIII, 19.

*Cristo*, si rammenti bene ognuno, o Venerabili Fratelli, che nulla è più efficace della carità. Imperocchè *il Signore non trovasi nella commozione* <sup>1</sup>. Indarno si spera di attirare le anime a Dio con uno zelo amaro: che anzi il rinfacciare duramente gli errori, il riprendere con asprezza i vizi, torna sovente più a danno che ad utilità. Esortava è vero l'Apostolo Timoteo: *Accusa, prega, riprendi*; ma soggiungeva pure: *con ogni pazienza* <sup>2</sup>. — Certo Gesù cotali esempi ci ha lasciato. *Venite*, così troviamo aver Egli detto, *venite a me tutti voi che siete infermi ed oppressi, ed io vi consolero* <sup>3</sup>. Nè altri intendeva per quegli infermi ed oppressi, se non coloro che sono schiavi del peccato e dell'errore. Quanta invero fu la mansuetudine di quel Maestro divino! quale tenerezza, qual compassione verso ogni fatta di miseri! Ne dipinse stupendamente il cuore Isaia con quelle sue parole: *Porrò sopra di lui il mio spirito; non contenderà nè leverà la voce; non ispezzerà la canna già scossa, nè estinguerà il lino che fumiga* <sup>4</sup>. — La quale carità, *paziente e benigna* <sup>5</sup>, dovrà protendersi a quelli eziandio che ci sono avversi e ci perseguitano. *Siamo maledetti*, così S. Paolo di sè protestava, *e benediciamo, siamo perseguitati e tolleriamo, siamo bestemmiati*

<sup>1</sup> III Reg. xix, 11.

<sup>2</sup> II Tim. iv, 2.

<sup>3</sup> Matth. xi, 28.

<sup>4</sup> Is. xlii, 1 s.

<sup>5</sup> I Cor. xiii, 4.

*e preghiamo* <sup>1</sup>. Essi forse appaiono peggiori di quel che veramente sono. La convivenza cogli altri, i pregiudizi, gli altrui consigli ed esempi e finalmente una vergogna malconsigliata li hanno trascinati nel partito degli empî: ma la loro volontà non è poi sì depravata, come essi stessi cercano di far credere. Chi ci toglierà di sperare che la fiamma della carità cristiana non abbia a dissipar le tenebre dai loro animi e ad apportarvi il lume e la pace di Dio? Tarderà forse talora il frutto delle nostre fatiche; ma la carità non si stanca mai nell'attendere, memore che Dio prepara i suoi premî non già all'esito delle fatiche ma alla buona volontà.

Vero è, o Venerabili Fratelli, che in quest'opera così ardua di restaurazione dell'uman genere in Cristo non è Nostra intenzione che nè voi nè il vostro clero non ammettiate aiuto di sorta. Sappiamo che Dio raccomandò a ciascuno la cura de' suoi prossimi <sup>2</sup>. Non sono pertanto i sacerdoti solamente, ma i fedeli tutti senza eccezione, che debbono darsi pensiero degli interessi di Dio e delle anime: bene inteso, non già di proprio arbitrio e colle proprie viste, ma sempre sotto la direzione ed il comando dei Vescovi; giacchè il presiedere, l'insegnare, il governare a niuno è concesso nella Chiesa fuorchè a voi, *che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio* <sup>3</sup>. —

<sup>1</sup> I Cor. iv, 12 s.

<sup>2</sup> Eccli. xvii, 12.

<sup>3</sup> Act. xx, 28.

I Nostri Predecessori, già da gran tempo, approvarono e benedissero i cattolici che, con vario scopo ma sempre con religiosi intendimenti, si legano fra sè in società. Noi pure non dubitiamo di tributare la Nostra lode a tale egregia istituzione, e molto desideriamo che si propaghi e fiorisca nelle città e nelle campagne. Se non che vogliamo che siffatte associazioni tendano innanzi tutto e principalmente a far sì che il vivere cristiano si mantenga costantemente in coloro che vi si ascrivono. Poco monta in verità che si discutano sottilmente assai questioni, che si discorra con facondia di diritti e di doveri, se tutto ciò sia disgiunto dalla pratica. I tempi che corrono richiedono azione; ma un'azione che tutta consista nell'osservare con fedeltà ed interezza le leggi divine e le prescrizioni della Chiesa, nella professione franca ed aperta della religione, nell'esercizio d'ogni fatta opere di carità, senza verun riguardo a se stessi ed a vantaggi terreni. Tali luminosi esempi di tanti soldati di Cristo varranno assai meglio a scuoter gli animi e a trascinarli che non le parole e le sublimi discettazioni; e facilmente avverrà che, scosso l'umano rispetto, deposte le prevenzioni e le titubanze, moltissimi saranno tratti a Cristo, facendosi a loro volta promotori della conoscenza e dell'amore di Lui, che son la strada per la vera e soda felicità. Oh! senza dubbio, se in ogni città, se in ogni villaggio si adempirà fedelmente la legge del Signore, se si avrà rispetto alle cose sacre, se si frequenteranno i sacramenti, se si osserverà quanto altro appartiene al vivere cristiano; non sarà

per noi mestieri, o Venerabili Fratelli, che più oltre ci affatichiamo per vedere ogni cosa restaurata in Cristo. Nè da ciò si aspetti solo giovamento per l'acquisto dei beni eterni; se ne otterrà altresì aiuto grandissimo pei vantaggi del tempo e dell'umana convivenza. Poste infatti in sicuro le cose anzidette, i nobili ed i ricchi sapranno essere giusti e caritatevoli a riguardo degli umili, e questi porteranno con tranquillità e pazienza le strettezze di uno stato più angustioso; obbediranno i cittadini non già al libito ma alle leggi; si guarderà qual dovere la riverenza e l'amore verso dei governanti, *la cui potestà non viene se non da Dio*<sup>1</sup>. Che più? Allora finalmente sarà chiaro ad ognuno che la Chiesa, quale da Cristo fu istituita, deve godere piena ed intera libertà ed indipendenza da ogni estraneo dominio; e che Noi, nel rivendicare questa stessa libertà, non solo tuteliamo i diritti sacrosanti della religione, ma provvediamo eziandio al comun bene ed alla sicurezza dei popoli. Sta difatto che *la pietà è utile ad ogni cosa*<sup>2</sup>: ed essa incolume e fiorente, *sederà davvero, il popolo nella pienezza della pace*<sup>3</sup>.

Dio, *che è ricco in misericordia*<sup>4</sup>, acceleri benigno questa restaurazione dell'uman genere in Gesù Cristo; giacchè *non è opera di chi vuole nè di chi corre, ma di*

<sup>1</sup> Rom. XIII, 1.

<sup>2</sup> I Tim. IV, 8.

<sup>3</sup> Is. XXXII, 18.

<sup>4</sup> Ephes. II, 4.

*Dio misericordioso* <sup>1</sup>. E noi, o Venerabili Fratelli, *nello spirito di umiltà* <sup>2</sup>, con preghiera continua ed insistente chiediamoglielo pei meriti di Gesù Cristo. Volgiamoci altresì alla intercessione potentissima della Madre divina: per ottener la quale, giacchè vi dirigiamo questa Nostra Lettera nel giorno appunto destinato a commemorare il santo Rosario; disponiamo e confermiamo quanto il Nostro Predecessore ordinò circa il dedicare il presente mese alla Vergine augusta, colla pubblica recita, in tutte le chiese, dello stesso Rosario; ammonendo inoltre che si adoprinò pure ad intercessori presso Dio lo Sposo purissimo di Maria patrono della cattolica Chiesa e i santi principi degli Apostoli Pietro e Paolo.

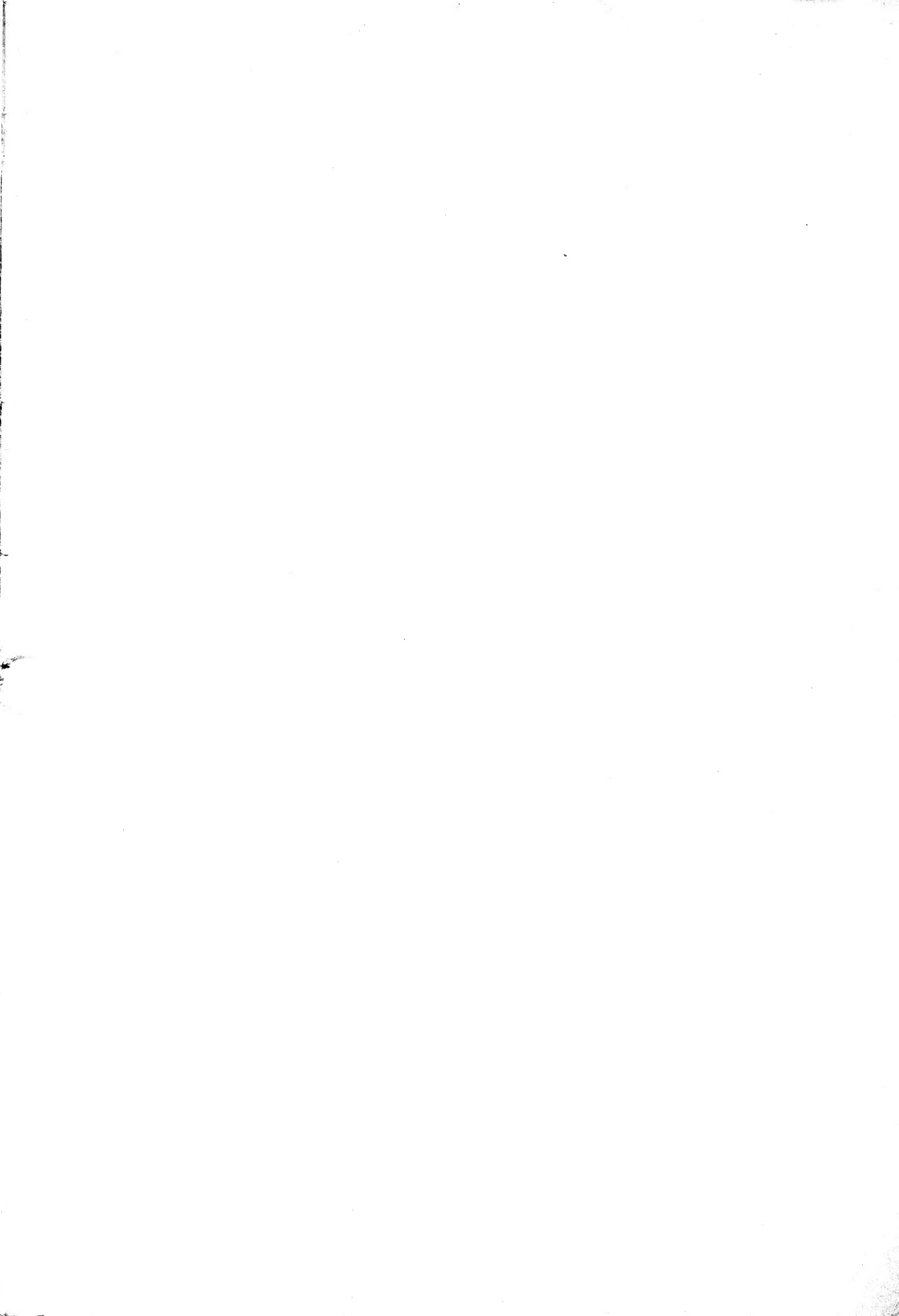
E perchè tutto questo avvenga conforme alle Nostre brame ed ogni cosa a voi succeda prosperamente, imploriamo larghissimi su di voi i doni delle grazie divine. A testimonianza poi della tenerissima carità, con cui abbracciamo voi ed i fedeli tutti, che la divina provvidenza Ci volle raccomandati, a voi, Venerabili Fratelli, al clero ed al vostro popolo impartiamo con ogni affetto nel Signore l'apostolica benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro, il giorno 4 di ottobre 1903, l'anno primo del Nostro Pontificato.

PIO PP. X

<sup>1</sup> Rom. ix, 16.

<sup>2</sup> Dan. iii, 39.



Conrad

Tracy -

1888  
March 1st -  
Conrad, Tracy, Fred -